

# “Nobody expects the Spanish Revolution”.

## L'identità del 15-M in una prospettiva costruttivista

*Antonina Levatino, Francesca Luppi*

*The article aims to explore the dual process of the social construction of the 15-M: the identification into a negotiated unit of meaning and the diversification into the different meanings of the social action.*

### ***1. Il 15-M e la costruzione collettiva del significato della protesta***

Il 15-M è la sigla usata per indicare il giorno 15 maggio 2011, giorno in cui nelle principali città spagnole era stata convocata una manifestazione a-partitica e a-sindacale, organizzata da una piattaforma di carattere pacifista nata nel marzo dello stesso anno in Spagna sotto il nome di “*¡Democracia Real Ya!*” (DRY). Nel nome e nello slogan, “*No somos mercancía en manos de políticos y banqueros*” risuonavano i motivi della protesta: contro il sistema politico ed economico corrotto, ritenuto responsabile dell’attuale crisi economica in Spagna, per rivendicare una democrazia reale e non solo formale. Fra il 15 e il 22 maggio la protesta ha preso la forma dell’accampata nelle piazze di 58 città spagnole e si è prolungata, ove più ove meno, fino al mese di agosto dello stesso anno. Un fenomeno che ha attirato subito l’attenzione per la portata e la rapidissima risonanza che ha avuto in Spagna e nel mondo.

Il 15-M è un fenomeno complesso, difficile da inquadrare nei parametri tradizionali del movimento sociale, pertanto è della sua complessità che vogliamo occuparci. La condivisione di uno o più significati del 15-M è un problema metodologico (costruzione e uso di concetti) e di inquadramento teorico del fenomeno sociale: quali sono gli elementi che definiscono il 15-M? Di che fenomeno si tratta? La risposta a queste domande non è necessariamente univoca in quanto ciò che è 15-M dipende dal modo in cui gli attori sociali negoziano il significato della realtà che agiscono. In particolare, in accordo con Melucci (1995), vogliamo guardare al 15-M come a «una realtà composta e costruita che tuttavia si presenta come una unità». Il nostro compito sarà

quindi quello di «analizzare l'unità empirica per scoprire la pluralità degli elementi analitici – orientamenti, significati e relazioni – che convergono nel medesimo fenomeno» (Melucci 1995). Seguendo un approccio costruttivista, ciascun gruppo sociale ha contribuito alla protesta secondo una conoscenza e una narrazione degli eventi che ha costruito nel corso dell'azione e dell'interazione. Non c'è, dunque, una sola risposta alle domande di ricerca che ci poniamo, ma le risposte che otteniamo dai diversi attori sociali, le narrazioni che raccogliamo ci possono raccontare molto della dinamica degli eventi, lasciando spazio a diverse interpretazioni su cosa sia stato e su cosa è il 15-M.

## 2. Tra crisi economico-istituzionale e partecipazione politica dei giovani spagnoli

La Spagna è uno dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi economico-finanziaria che a partire dal 2008 si è abbattuta sui sistemi economici e politici occidentali. Una crisi che è anche politica e che mette in discussione le attuali istituzioni democratiche: queste, infatti, in molti casi si sono rivelate inadeguate nella protezione delle classi più deboli dagli effetti della disoccupazione crescente e dell'acuirsi del fenomeno della povertà estrema. Peculiare il caso della Spagna che, dopo aver vissuto la transizione democratica post-franchista (1975-1982), ha dovuto accelerare e in qualche modo forzare i cambiamenti istituzionali per adeguarsi alle riforme neoliberali che stavano guidando l'Europa verso l'adozione della moneta unica (Navarro *et al.* 2011). Una transizione che tuttavia ha lasciato immutati molti dei privilegi economici concessi a grandi impresari e banchieri durante il franchismo (Sánchez 2007). Se da una parte il Paese si avviava a diventare una democrazia economicamente influente in campo europeo, allo stesso tempo il passaggio al regime democratico è stato accompagnato da una caduta della partecipazione e della mobilitazione cittadina nella vita politica (McDonough *et al.* 1984; Torcal 1995). Un Paese quindi che è cresciuto indisturbato nelle mani di una classe politica e di un'élite economica che si è spesso rivelata corrotta. La scarsa presenza di strumenti di protezione sociale non ha permesso di alleggerire il peso degli effetti della crisi sulle classi sociali tradizionalmente più svantaggiate, in particolare donne e giovani, i cui tassi di disoccupazione hanno subito repentini incrementi (Navarro 2002; Navarro *et al.* 2011). La situazione lavorativa dei giovani spagnoli è tra le più critiche in Europa: 43,5% era il tasso di disoccupazione giovanile in Spagna nel secondo trimestre del 2011 (fonte: Instituto de Estudios Económicos).

La disaffezione a un sistema in cui non trovano posto e voce, e la delusione nei confronti di istituzioni di un regime democratico che non rispondono alle loro esigenze, potrebbero rappresentare le ragioni più generali ed evidenti

che hanno spinto e stanno spingendo i giovani a trovare forme alternative di partecipazione. Tuttavia è anche vero che se da una parte esiste un clima di generale disaffezione politica (Montero e Torcal 2000), essa riguarda soprattutto la partecipazione politica formale. Su scala europea, il fenomeno della disaffezione politica dei giovani sembra non essere collegato a un disinteresse per la politica in sé quanto più a una mancanza di fiducia e credibilità nei politici (Bendit 2000; Morales 2005). Per questo da un'analisi più dettagliata della partecipazione politica dei giovani spagnoli (Hernández 2006; Calle Collado 2007) emerge che l'espressione politica in piazza attraverso la partecipazione a manifestazioni è aumentata considerevolmente nel corso dell'ultimo ventennio (dal 40% circa alla fine degli anni 80 fino a un 65% intorno al 2004). Se l'appartenenza e la militanza in partiti politici è invece molto bassa fra tutti i cittadini e in particolare fra i giovani (Hernández 2006) tuttavia è sempre più frequente incontrare gruppi di giovani impegnati nel fare proposte di vere e proprie agende politiche (Henn *et al.* 2002).

### 3. Le domande di ricerca e il metodo

Ricostruire le narrazioni, estrapolare i significati che gli attori danno a eventi e personaggi, raccontare lo stesso fatto sociale secondo angolature diverse vuol dire ricostruire il discorso sociale e le diverse realtà che dialogano e si scontrano nella vita di una società. L'attore collettivo come unità risulta essere, quindi, socialmente costruito. Secondo Melucci (1995), ogni movimento o evento sociale, trova la sua identità attraverso un doppio processo: un'identificazione per se stesso e un'identificazione per gli altri, o eteroidentificazione. L'impressione di unicità dell'attore collettivo scaturirebbe, a suo avviso, da un processo duplice: da un lato, i componenti dell'azione collettiva cercano di offrire un'immagine unica della loro azione per rinforzare, almeno ideologicamente, la loro capacità e per darsi un'identità; dall'altro, gli osservatori, in base al senso comune, semplificano e trasformano l'attore collettivo in un "soggetto omogeneo". Tuttavia, esiste affianco a un processo d'identificazione anche un processo di differenziazione, che viene fatto parallelamente da ciascun attore sociale che si riconosce portatore di valori, obiettivi e interpretazioni individuali. Accanto a una sorta di narrazione negoziata del significato e dell'identità del 15-M che ne permette l'azione sociale, esistono narrazioni parallele, dove ciascun soggetto racconta la sua realtà, che spesso non coincide con la realtà condivisa ma che ugualmente contribuisce all'esistenza del 15-M.

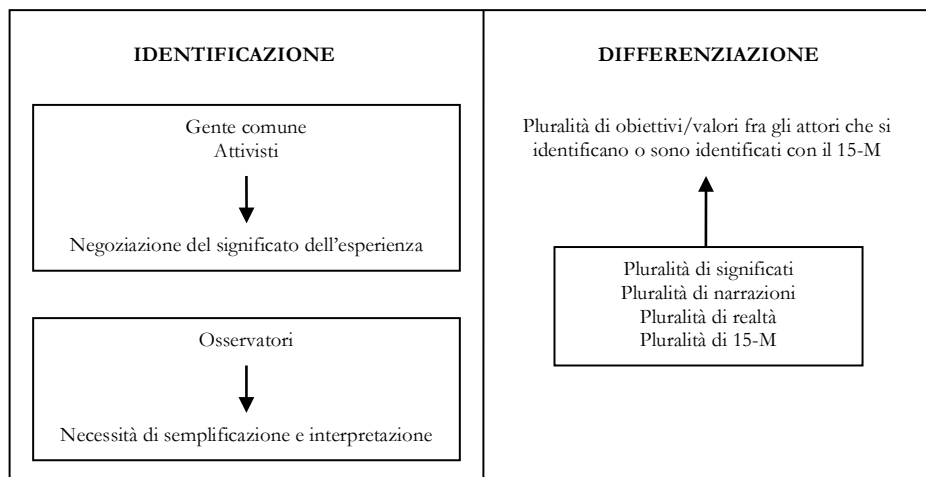
L'approccio costruttivista è quindi il più adatto a conciliare i nostri obiettivi di ricerca. L'atto cognitivo attraverso il quale l'individuo conosce la realtà è costitutivo della realtà stessa. Cos'è stato e cos'è il 15-M? Quali istanze rac-

coglie? Chi sono gli *indignados*? Quali sono, se ci sono, i caratteri di novità? Nel discorso sul 15-M intervengono una pluralità di attori: dai manifestanti neofiti agli attivisti di tradizione, dalla polizia ai governanti, dalla stampa agli studiosi di movimenti sociali, etc. La nostra analisi si concentra sul significato del 15-M per tre gruppi sociali: la gente che, priva di esperienza partecipativa, ha preso parte alla protesta, gli attivisti e gli osservatori esterni esperti di politica e sociologia dei movimenti. Ovviamente altre categorie sociali che pure hanno contribuito al discorso sul 15-M risultano qui escluse (forze dell'ordine, politici, sindacalisti). Queste, oltre a rappresentare il livello istituzionale del discorso, hanno costruito una contro-narrazione del 15-M in qualche modo antagonista in quanto conflittuale era il rapporto fra i due livelli. Nell'articolo verrà quindi presentata solo la prima parte dell'analisi, riguardante gli attori non istituzionali.

A seguire riportiamo lo schema analitico del discorso sul 15-M. Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo la nostra analisi seguirà l'approccio suggerito da Melucci (1995): nella prima parte consideriamo i meccanismi di costruzione dell'identità unitaria del 15-M (Identificazione), mentre nella seconda (Differenziazione) esploriamo gli elementi che rompono l'omogeneità del processo identitario.

La distinzione fra gente comune e attivisti è fondamentale in questo caso. C'è stato, infatti, un "passaggio di consegne" dai secondi ai primi dal momento in cui, terminata la manifestazione del 15 maggio, s'è dato il via alle accampate. La gente comune ha attivato nuovi repertori di azione, inediti rispetto a quelli tradizionali degli attivisti. Questi ultimi sono portatori di un "ruolo istituzionalizzato": sono manifestanti di professione e sono stati tra i popul-

Figura 1. Le due fasi dell'analisi della costruzione collettiva del significato del 15-M.



sori della manifestazione del 15 maggio. Hanno dei copioni, degli standard d'azione e sanno quali sono le regole del gioco. Forze dell'ordine e attivisti si conoscono e sono consapevoli dei rispettivi ruoli e dei limiti legittimi delle loro azioni. Gli osservatori rivestono spesso un doppio ruolo: sono esperti del discorso scientifico politico e sociale, ma nel nostro caso spesso sono anche attivisti o hanno partecipato come esperti politologi alle assemblee del 15-M.

Sono stati selezionati 10 soggetti, informati sul 15-M e gli eventi ad esso collegati e ben aderenti alle caratteristiche tracciate per i tre tipi di attori sociali a cui eravamo interessati. Seguendo una traccia d'intervista semi-strutturata abbiamo quindi raccolto le loro narrazioni e i significati attribuiti al 15-M, alle sue cause e obiettivi, la sua evoluzione, gli attori sociali coinvolti.

Purtroppo nonostante l'ampiezza delle interviste e la profondità del dettaglio, il basso numero d'interviste, dovuto alla difficoltà di reperire intervistati per i gruppi sociali a cui siamo interessati, ci permette ad oggi solo un'analisi esplorativa. Nonostante ciò, questa ha rivelato risultati promettenti che suggeriscono interessanti linee d'investigazione nel campo dei movimenti sociali e lasciano intravedere prospettive di studio sul tema del concetto di movimento.

#### *4. Identificazione. La storia del 15-M come costruzione di un'identità unitaria*

##### *4.1 La gente comune: noi manifestanti, la stampa e la polizia*

«Perché non succede niente qui?» è la domanda che si poneva la gente durante le “chiacchiere da bar” a gennaio, vedendo in tv le immagini di quanto accadeva in Tunisia ed Egitto. C'è un malcontento diffuso che si è aggravato con l'approvazione dei piani di taglio alla spesa sociale del governo Zapatero nel settembre 2010. Pedro lo racconta così l'inizio del suo 15-M. «C'è stato lo sciopero generale indetto dai maggiori sindacati a ottobre, ma è stato un fallimento», specifica. Per coloro che sono scesi in piazza il 15 maggio ritorna più volte il riferimento a una “urgenza” e “necessità” di esserci. Non fanno parte di nessuna piattaforma coinvolta nell'organizzazione della protesta. Hanno visto la convocazione su Internet o sono stati informati dal passaparola, a volte non sanno chi avesse organizzato la manifestazione. Marc dice: «Non sapevo nemmeno chi l'avesse organizzata, sapevo solo che dovevo andarci, che dovevo esserci».

Pedro ci dice che non c'erano aspettative particolari, era una manifestazione come molte altre, col suo clima di festosità, senza simboli di partito, dove i sindacati non erano stati coinvolti. A Barcellona la giornata si conclude tranquillamente. Poi comincia a spargersi la voce che a Madrid qualcuno ha occupato la Plaza del Sol e che anche a Barcellona si stavano organizzando per l'accampata. «Quando ho saputo che anche a Barcellona si faceva [l'ac-

campata] sono andato a vedere», dice Pedro. Anche l'esperienza di José è simile: informato da un'amica, partecipa alla manifestazione del 15 maggio e si unisce all'accampata al secondo giorno, dove partecipa anche alle assemblee. Chi aveva dato l'input e chi aveva aderito all'accampata? «Erano tutte le persone che hanno visto che i processi politici ed economici su cui non hanno controllo generano condizioni che minano la propria dignità» dice Pedro.

L'identificazione della gente comune col 15-M avviene secondo un meccanismo di opposizione e uno di collocazione spaziale. Il 15-M è qualcosa che si definisce per opposizione al governo e ai sindacati (rifiuto di simboli e bandiere appartenenti a istituzioni del sistema). La polizia è il braccio del governo corrotto, c'è disprezzo nei suoi confronti e davanti alla violenza istituzionale la piazza oppone la disobbedienza pacifica. I momenti della violenza giocano un ruolo fondamentale nella narrazione e nell'auto-definizione: perché è allora che maggiore è l'esigenza per gli attori in campo di definirsi a vicenda, attribuire obiettivi e intenzioni, per screditare una parte e guadagnare il potere di narrare la realtà a chi osserva da fuori. C'era, infatti, la consapevolezza della rilevanza mediatica, la paura che la narrazione sfuggisse di mano ai manifestanti e il timore di essere screditati. Emerge dalle narrazioni l'uso del "noi" per identificare coloro che erano presenti in piazza, i disobbedienti, i non-violenti, accomunati genericamente da malcontento verso il sistema corrotto. È un "noi" che sa di avere capacità di costruire la narrazione condivisa sul 15-M, sui fatti e sugli attori. L'importanza che ha per i partecipanti la distinzione fra "la loro storia" e "la storia raccontata dai media" è ben descritta dalle parole di José: «Vi raccomando di non parlare del 15-M in modo semplicista come fanno i media o come se fosse qualcosa di superficiale, perché non lo è stato». La presenza della stampa ha generato necessità e competenze di *self-reflection*. Esther:

Il giorno dello sgombero è stato brutale e sproporzionato. Perché noi siamo rimasti seduti. Sapevamo che era mediatico, molti si preoccupavano di non volere screditare in nessun modo il movimento. E di figurare al 100% come vittime. [...] Il giorno del Parlamento è stato più teso anche se non come hanno fatto vedere i media. Io ricordo di essere andata in un bar e di aver visto le immagini e di aver pensato: questo era dove eravamo noi?

La scelta della non-violenza era una questione strategica importante: c'erano in piazza molte persone che non avevano mai preso parte a manifestazioni (dove le cariche della polizia sono comuni) e «perché si sposava con l'immaginario hippy che la società in generale vede bene» (Paolo). Il sentimento generale della piazza nei confronti della polizia era di disprezzo, i poliziotti non erano "*indignados*": «C'è stato un poliziotto in piazza una volta che ha preso un

microfono e ha detto che era anche lui indignato, ma è stato un caso unico» (José). Anche nelle parole di Marc torna il ruolo della contro-narrazione da parte del “nemico”: «Di quei giorni ci sono state anche molte cose “oscu- re”, si dice che il Ministro Catalano dei *mossos de esquadra* montò un operativo per ottenere immagini di gente che provocava i deputati per discreditarlo [il movimento]».

Il meccanismo di collocazione è determinato dalla presenza di un luogo, la piazza, che è diventato parte dell'identità stessa del 15-M. In diversi fra gli intervistati parlano di esperienza democratica attraverso le assemblee e i meccanismi decisionali adottati dalla piazza: «Ci saturavamo di assemblee quotidiane. Era un processo di dibattito continuo ed era interessante perché non c'erano risultati concreti e a questo non siamo abituati [...] le persone che monitoravano le assemblee si davano il cambio per evitare che ci fossero leader», dice Esther.

#### 4.2 Gli attivisti: lo sguardo del “manifestante di professione”

Se le accampate sono state fenomeni spontanei e se per la gente comune il 15-M è iniziato così, per gli attivisti il 15-M è iniziato molto prima, in un lungo lavoro “dietro la facciata”. Erano mesi che piattaforme indipendenti si stavano coordinando per organizzare la manifestazione. Paolo racconta:

Il 15-M è partito dall'organizzazione online di un gruppo (N-1) che non ha niente a che vedere con lo sviluppo del 15-M portato avanti da DRY. [...] Ha creato un'organizzazione reticolare di movimenti già presenti sul territorio [...] perlopiù disorganizzati: erano piccoli gruppi con specificità organizzative e difficoltà comunicative per interagire.

Luis non era presente il giorno della manifestazione, ma ha preso parte alla sua organizzazione: «Tutto cominciò in gennaio con un gruppo che si chiamava “*Plataforma De Coordinación de Grupos de Movilización Ciudadanos*”. Era fondamentalmente un gruppo di Facebook. E si cominciò a pianificare la manifestazione del 15-M». Quando il giorno dopo la manifestazione la gente comincia a rimanere in piazza, nessuno fra organizzatori ed attivisti dà importanza alla situazione. Mentre a Madrid la piazza si era riempita di gente, a Barcellona c'erano sì e no 30 persone, «i soliti 4 gatti», raccontano gli intervistati. È abbastanza evidente quindi che l'etichetta 15-M da una parte è adottata per parlare di un fenomeno che nasce prima della manifestazione e prosegue con l'accampata, dall'altra nel momento in cui gli attivisti cominciano a raccontare di quanto è accaduto a seguito dell'occupazione delle piazze si riferiscono agli occupanti come alla “gente”. Il termine “gente” contrapposto

al termine “noi” usato nei racconti della gente comune identifica i manifestanti che accampano nella piazza come entità diversa da quella degli attivisti, che definiscono i primi come “privi di esperienza”.

Gente che mai aveva partecipato a manifestazioni o alla vita politica, improvvisamente era lì. Parole come diritto, democrazia, libertà, partecipazione (parole che erano state banalizzate, svuotate e distrutte) tornavano a avere senso [...] Ed era incredibile: la gente si faceva carico, in modo autonomo, della sicurezza della piazza. Si dimostrava così che la gente era capace di mantenere l'ordine da sola (Luis).

Un altro aspetto che emerge dalle narrazioni è il connubio fra tecnologia e protesta. Sia Paolo che Luis sostengono che l'uso della tecnologia e in particolare di Twitter è un'eredità della primavera araba: «Per chi cerca di reprimere i movimenti di protesta la riduzione della libertà di comunicazione tramite Twitter, Facebook e i blog è il veicolo principale», dice Paolo, «la rete è protagonista tanto quanto il movimento reale». Quando i *mosos* hanno cercato di sgombrare Plaça Catalunya la gente ha cominciato a inviare immagini di quanto succedeva ad amici e conoscenti; il giorno della protesta davanti al Parlamento la possibile violenza della manifestazione è stata contenuta e gestita attraverso Twitter. Come spiegano Rafael e Paolo, la dinamica classica dell'interazione fra polizia e attivisti è che la polizia carica e i manifestanti scappano. Ma la piazza del 29 maggio s'è comportata in modo diverso. La gente comune ha sviluppato repertori di azione diversi da quelli degli attivisti (la disobbedienza non-violenta), provocando una rottura dello scenario che la polizia non ha saputo gestire. Inoltre, la vittoria della piazza è stata possibile anche grazie alla rete, un luogo che non poteva essere visto e controllato, dove la gente ha potuto comunicare e coordinarsi in modo rapido e indisturbato. La rete diventa, così, un altro luogo di protesta e identificazione, oltre la piazza, ma non alternativo ad essa.

#### 4.3 La narrazione degli osservatori

Per chi ha osservato con gli occhi dello studioso esperto, il 15-M è definito per continuità storica e differenziazione dalle altre forme di protesta nazionali o internazionali. «Tutto inizia già dalle elezioni di Zapatero nel 2004», dice Rafael, «anche se il primo vero episodio legato al 15-M è la protesta per il diritto alla casa nel 2006. [...] L'esito del 15-M si deve anche a queste esperienze precedenti: la comunicazione reticolare per via telematica viene da lì, è da lì che cominciano ad essere apprese e digerite».



Primo elemento di novità il web 2.0 (Twitter, Facebook) che rappresenta un salto qualitativo e quantitativo allo stesso tempo. Già la settimana precedente al 15 maggio c'era una comunicazione intensa su Twitter sulla manifestazione e soprattutto sul suo possibile esito. C'erano diverse piattaforme che per settimane hanno preparato l'evento: è una rete di piccoli gruppi che, nei mesi passati, avevano dato luogo a limitati episodi di protesta organizzata legati a specifiche istanze (dalla casa, all'educazione, ai tagli alla sanità, etc.). La Catalogna è, inoltre, un terreno fertile, abituata alle manifestazioni e alle proteste catalaniste. «In Catalogna prima c'erano i cicli catalanisti indipendentisti della destra [...] e anche questo è collegato al 15-M» (Rafael). «Però in piazza non si parlava catalano ma castigliano» Rosa è stupita «c'erano anche tanti stranieri e sebbene di solito la lingua delle manifestazioni fosse il catalano, lì no». Come a dire, dal momento che l'iniziativa è diventata popolare, è la gente comune a prendere spazio, a coordinarsi, e pertanto la comunicazione diventa un fattore importantissimo. Bisogna capirsi e farsi capire.

Sull'evoluzione della protesta tutti si sono dimostrati sorpresi. È il repertorio della protesta degli attivisti che è cambiato nel tempo, che si è arricchito osservando l'esperienza delle proteste internazionali, permettendo che una nuova forma di contestazione emergesse, secondo Rafael. Una forma di contestare che ha avuto un grande seguito soprattutto per la proclamazione di “disobbedienza non violenta” avvenuta in occasione dei tentativi di sgombero delle piazze.

## 5. Differenziazione. Esplorando il 15-M e i suoi significati

### 5.1 In cerca di definizioni

L'unità emersa dai racconti che abbiamo analizzato viene meno quando domandiamo definizioni in modo diretto. Rispetto alla narrazione spontanea, rispondere a domande concernenti definizioni, impressioni e questioni ontologiche sembra, infatti, implicare un grado di riflessione più intenso che palesa la necessità di un processo di differenziazione e di discernimento sui concetti da utilizzare. Quando si raccontano dei fatti, invece, si tende all'uso di termini monolitici di facile comprensione e di uso esteso e “già negoziato” per facilitare la comunicazione e rendere più agevole la narrazione. Brevemente, questo significa che quando i nostri intervistati parlano *del* 15-M, non si stanno concentrando su *cos'è* il 15-M. La differenza nell'uso dei concetti nei due tipi di domanda manifesta lo scarto tra i due processi dei quali ci stiamo servendo in questo studio per esplorare il 15-M.

In questo senso, particolarmente significativa sembra la relazione dei nostri intervistati con il concetto di “movimento”. La totalità del nostro campione, in

uno o più momenti dell'intervista, si riferisce al 15-M come a un "movimento". Ciononostante, quando chiediamo direttamente "Che cos'è il 15-M", le risposte sorprendentemente sembrano voler distanziarsi da tale definizione. I nostri intervistati non esperti addirittura la negano: «C'è gente che dice che il 15-M non è un movimento. È più un'espressione cittadina» (Luis); «Non è un movimento ma un "clima sociale" [...] un ambiente con cui la gente s'identifica» (Pedro). Due dei nostri intervistati-osservatori, preferiscono, prudentemente, delimitare lo spettro semantico del concetto, introducendo l'aggettivo "politico": «è un movimento politico perché fa rivendicazioni politiche» (Rosa) e «capace di introdurre temi nell'agenda politica» (Miguel).

Se con "movimento sociale" intendiamo un sistema d'individui e organizzazioni, creatore di discorsi e generatore di cambi di valori e nuove identità culturali (Adell Argilés e Robles Morales 2000), il 15-M potrebbe rientrare in questa definizione. Se invece, accettiamo l'idea che ogni movimento sociale possiede una forte dimensione identitaria, il cui collante è costituito dall'appartenenza a un collettivo definito (Melucci 1989) che rivendica uno o più interessi comuni ad un avversario (Tarrow 1997: 23), il 15-M ci disorienta per la sua pluralità ed eterogeneità. Secondo Juan, «[Del 15-M] fanno parte il corpo e la pelle di una città, tutta la sua diversità e le sue differenze». Miguel specifica: «[Il 15-M] è un ombrello che ingloba gente con interessi contrapposti [...] Da gente che voleva un governo, la riforma del sistema elettorale o la penalizzazione della corruzione, a gente che voleva la distruzione totale del capitalismo, a gente che mirava alla collettivizzazione dei mezzi di produzione o un'economia autogestita». Diversamente dai movimenti sociali "tradizionali", il collante del 15-M, dunque, non pare poter ricercarsi nell'identità comune o nella militanza dei suoi membri, né tantomeno in un obiettivo univoco: «il fine è chiaramente irriducibile, ognuno ha il suo; però il mezzo è sempre comune: è attraverso la rivendicazione per strada», afferma Miguel. Da tali riflessioni, possiamo ipotizzare l'esistenza di "diverse anime" del 15-M, due delle quali già teorizzate da Taibos (2011): la riformista, che comprende quelli che cercano un cambio *nel* sistema e quella scismatica, più radicale, che pretende un cambio *di* sistema.

Rafael preferisce dare una definizione di tipo negativo: «Per capire il 15-M bisogna intendere anche cosa non è il 15-M: non sono i grandi sindacati, non sono nemmeno gli attivisti classici. Questi ultimi ci sono, ma non costituiscono essi soli il 15-M». Al 15-M, infatti, hanno partecipato, secondo la narrazione di Rosa:

Non solo attivisti, ma molta gente che non aveva mai partecipato prima [...] persone che erano attive nelle manifestazioni contro il regime e che sono ritornate in piazza, studenti e docenti universitari, gente che è critica contro il

sistema e gente che è stata danneggiata dal sistema [...] Non c'era solo gente di sinistra, soprattutto c'era tanta gente che non vuole entrare nelle classificazioni destra-sinistra, [...] gente con capitale sociale molto diverso.

Dal punto di vista teorico, ciò risulta particolarmente interessante, in quanto sembra confermare la tesi secondo la quale il fenomeno della “normalizzazione della protesta” degli ultimi vent'anni, sfocerebbe in una normalizzazione dei “protestanti”, i.e. in una partecipazione più democratica della popolazione all'azione collettiva (Van Ealst e Walgrave 2001).

L'eterogeneità dei partecipanti e la varietà di obiettivi rende dubbio anche l'uso del termine “*indignados*”, introdotto spontaneamente da alcuni dei nostri intervistati nel corso della narrazione (Pedro, Rosa e José). Quando chiediamo: “Chi sono gli *indignados*?”, emerge come, in realtà i manifestanti, attivisti e non (ad eccezione di Pedro), non si riconoscano in questa definizione. Denunciano, anzi, la natura prettamente mediatica del termine d'ispirazione hesseliana: «É un termine usato dalla stampa, ma in realtà a Barcellona indica solo coloro che hanno preso parte al movimento contro i tagli alla sanità», dice Paolo. Anche José sembra avere la stessa impressione: «Il termine *indignados* credo sia un'invenzione mediatica, perché in piazza non si è usato fino a quando non è stato utilizzato dai media. Comunque, credo che il termine si riferisca solo a un tipo di gente che ha partecipato al 15-M [...] Poi c'era gente che era indignata da tanto tempo prima o c'era gente che non era tanto indignata ma “le sembrava figo” stare lì, ragioni quindi più culturali che politiche».

Da tutto ciò emergono due caratteristiche peculiari del 15-M, strettamente collegate tra di loro, che giustificano la difficoltà, anche degli esperti, della sua definizione attraverso concetti già esistenti: il suo costituire quasi una sorta di “movimento di movimenti”, (Taibos 2003) che riunisce sensibilità, identità e obiettivi diversi e la larga partecipazione di “gente comune” non previamente politicizzata e non vicina ai movimenti sociali esistenti.

## 5.2 Sull'esistenza e sul futuro del 15-M

L'eterogeneità del 15-M e la molteplicità dei punti di vista e interpretazioni si rivelano in modo palese quando interroghiamo i nostri intervistati sulla sua esistenza attuale e sul suo futuro. Le risposte, molto diversificate, sembrano essere influenzate, da un lato, dal ruolo che l'intervistato ha avuto nel momento dell'azione collettiva e, dall'altro, dal tipo di partecipazione e di dedizione nel momento dell'intervista. Elemento che, a sua volta, dipende, dalle aspettative (deluse o soddisfatte), che l'intervistato ha avuto/ha sul 15-M e da ciò che il 15-M ha significato/significa nella sua vita.

A chi non è più coinvolto e non partecipa più a nessun tipo di mobilitazione, come Esther e Marc, il 15-M sembra oggi finito. Generalizzando, forse, la propria esperienza, Marc afferma: «questi movimenti sono così: hanno un momento culminante molto potente, però poi per la mancanza di organizzazione o di leaders, la gente si stanca». Per chi, invece, fa ancora parte di piattaforme rivendicative, partecipa a assemblee di quartiere o di qualche tipo di rivendicazione, il 15-M «non ha perso forza» (Pedro), però «è invisibile, fatto di lotte concrete, un lavoro più di radice» (Luis). Chiaro per tutti sembra essere, tuttavia, che qualcosa del 15-M è rimasto. Esso ha permesso la costituzione di connessioni sociali nuove e ha favorito la socializzazione politica di settori della popolazione caratterizzati da disaffezione e passivismo. Inoltre, tutti gli intervistati, esperti e non, sono convinti che ci saranno in futuro altre mobilitazioni e che il 15-M ha lasciato un'eredità fatta di nuovi repertori d'azione e di nuove strutture di sensibilizzazione e di convocazione che influenzeranno le future proteste.

Secondo Rafael, queste ultime non saranno più il 15-M, bensì costituiranno «un nuovo ciclo della stessa onda di protesta»; per Miguel, invece, il 15-M stesso «potrebbe tornare a mobilitarsi». Come si può notare, a meno da un anno, ciò è difficile da determinare anche per gli esperti. Come esprime uno dei nostri intervistati (José), il futuro del 15-M dipenderà, molto probabilmente, dal “nome” che i diversi attori in gioco “negozieranno” per le future proteste:

Il 15-M è un marchio in realtà. Un nome che puoi utilizzare come vuoi. [...] Veramente il 15-M consiste in un insieme di relazioni e connessioni nuove che si sono create tra persone diverse, in una politicizzazione di molta gente che non lo era. Tutto questo è rimasto. Quindi, se un giorno, per una diversa congiuntura sociale, si ha voglia di manifestare, questo sta lì e servirà di sicuro. Non so se per una futura onda di protesta si utilizzerà la marca 15-M, ma questo non è molto rilevante. Quello che ha apportato il 15-M è un nuovo modo di fare le cose e questo sta lì, e quindi in futuro, non sarà più come prima. Independentemente dal nome.

## 6. Discussione dei risultati

Come abbiamo anticipato, lo scopo dell'analisi è esplorare il *sociological misunderstanding* che sta alle spalle del doppio processo d'interpretazione del 15.M: come costruzione sociale identitaria unificatrice e unica e come contenitore di significati differenti. La Figura 2 riproduce schematicamente i risultati dell'analisi, distinguendo fra i due processi (Identificazione, Differenziazione).

Nella narrazione spontanea degli eventi c'è una "omogeneizzazione" identitaria, dimostrata in modo esemplare soprattutto dall'uso pressoché unificato del soggetto all'interno di ogni gruppo considerato: "noi" per la gente comune, "la gente" per gli attivisti, "il 15-M, la protesta, l'iniziativa", la terza persona dell'oggettività, per gli osservatori. La definizione del "noi" si basa prevalentemente sull'opposizione a cosa non è "noi": la polizia, i politici e i sindacati in primo luogo. Il rifiuto di simboli e marchi politico-sindacali, l'opposizione pacifica alla violenza istituzionale, la condivisione di una visione unitaria della piazza da comunicare ai media e il riconoscimento della piazza come luogo altro dallo Stato, autogestito secondo principi di partecipazione democratica, sono tutti elementi di identificazione. La distinzione fra attivisti e "la gente" è invece incentrata sull'inesperienza della gente comune: chi occupa la piazza è un gruppo diverso da quello degli attivisti perché non ha esperienza di partecipazione, usa parole che erano state svuotate di significato (rivoluzione, democrazia, uguaglianza, giustizia, etc.), fa dell'esperienza democratica della piazza e dell'uso del web 2.0 i suoi strumenti di organizzazione e coordinamento, adotta repertori d'azione nuovi e pertanto rompe gli schemi d'azione ed interazione classici con la polizia e i politici. Per gli attivisti l'esercizio democratico della piazza è evidentemente un esperimento alternativo e di critica della mancanza di una democrazia reale nel sistema. Per gli osservatori il 15-M è interpretabile all'interno di un panorama storico più ampio, è già insito in altre proteste degli anni passati, è un'evoluzione di repertori già presenti nel tessuto sociale, è il risultato di processi sociali nazionali e internazionali.

L'analisi delle risposte a domande dirette ha dimostrato come l'azione di "nominare" non sia meramente il prodotto di un processo empirico di combinazione "oggetto-etichetta", ma sia strettamente influenzato da diversi fattori (Kratochwil 2008), tra le quali il momento dell'enunciazione e il tipo di domanda. Nel caso del 15-M questa operazione di *matching* è resa ancora più difficile dai suoi elementi di novità e rottura rispetto altri tipi di mobilitazione cittadina e ai movimenti sociali "tradizionali"; ci riferiamo, in particolare, all'eterogeneità dei partecipanti e degli obiettivi della protesta. Nel momento in cui gli intervistati si ritrovano a dare definizioni precise, i termini utilizzati in modo spontaneo durante la narrazione, si rivelano, per questa ragione, inadatti e inadeguati.

Tale difficoltà, unita alla molteplicità dei punti di vista e delle esperienze individuali, rende arduo diagnosticare se il 15-M vive e continuerà a mobilitarsi o se si tratta di un fenomeno finito. Ciononostante, al di là delle divergenze e della ambiguità concettuali che implica, è chiaro che il 15-M ha costituito un momento importante di democratizzazione della rivendicazione cittadina che influenzerà certamente i futuri scenari di protesta, per i nuovi repertori d'azione e per le relazioni sociali che da esso sono scaturiti.

Figura 2. Risultati dell'analisi e principali elementi d'identificazione e differenziazione.

IDENTIFICAZIONE	DIFFERENZIAZIONE	
<p><i>Gente comune</i></p> <p>Opposizione al “dittatore”            Narrazione spontanea: “noi”            Negoziazione del significato dell’esperienza della piazza</p>	<p>Limiti della terminologia “classica” dei movimenti sociali</p>	<p>Novità e peculiarità del 15-M (“movimento di movimenti?”)</p>
<p><i>Attivisti</i></p> <p>Manifestante di professione vs inesperienza della gente comune            Narrazione spontanea: “la gente”</p>	<p>Inadeguatezza del termine <i>indignados</i></p>	<p>Eterogeneità dei partecipanti e varietà degli obiettivi (le “diverse anime del 15-M”)</p>
<p><i>Osservatori</i></p> <p>Risultato di processi sociali            Narrazione spontanea: continuità storica e coerenza globale</p>	<p>Varietà di opinioni sull’esistenza e sul futuro del movimento</p>	<p>Per fare diagnosi sul futuro: importanza non solo di quello che succederà, ma anche del “nome” che gli sarà attribuito</p>

## 7. Conclusioni

Partendo da un approccio costruttivista, quest’articolo ha rilevato la difficoltà di definire in modo univoco un fenomeno sociale nuovo ed eterogeneo, come lo è stato il 15-M, esplorandolo da una prospettiva teorica duale d’ispirazione melucciana. Le implicazioni teoriche e metodologiche principali riguardano la possibilità di trovare una collocazione al 15-M all’interno delle etichette classiche usate dalla teoria dei movimenti sociali. Se da una parte questo riflette il classico problema del *conceptual stretching*, dall’altro l’analisi costruttivista offre l’opportunità di individuare elementi analitici ed epistemologici per definire un fenomeno sociale che fatica ad accomodarsi nelle definizioni già esistenti. A livello metodologico la nostra proposta è di considerare l’approccio costruttivista come il primo step per la ridefinizione o la costruzione di concetti per indicare fenomeni sociali nuovi.

Mentre l’evoluzione del 15-M sembra trovare corrispondenza con il modello di “ciclo di mobilitazione”, teorizzato da Tarrow (1995 e 1997), la nostra analisi ha rivelato la complessità di definire il 15-M un movimento per via

della eterogeneità che lo ha caratterizzato e per gli elementi di novità che ha introdotto nella dinamica rivendicativa.

Sicuramente rimangono aperte alcune questioni. Innanzitutto, si dovrà complementare l'analisi con l'inclusione del discorso sul 15-M condotto da altri attori sociali (la contro-narrazione degli attori istituzionali) che hanno partecipato al conflitto e con una riflessione più approfondita sul ruolo fondamentale dei media come informatori e "trasformatori" della realtà.

Un'altra questione riguarda quello che il 15-M ha rappresentato dal punto di vista democratico: a prima vista, infatti, una protesta cittadina così importante numericamente potrebbe essere interpretata unicamente come la manifestazione di una crisi della democrazia spagnola. Nondimeno, si potrebbe argomentare che il 15-M abbia rappresentato l'occasione per un arricchimento dell'esperienza democratica, come rivelano le dinamiche assembleari di gestione della piazza, la trasversalità della protesta e il coinvolgimento massivo di gente non politicizzata. Da una parte, quindi, il 15-M ha costituito una sorta di dimostrazione di una "democrazia reale" possibile per coloro che avevano interpretato il 15-M come opportunità di autogoverno alternativo a quello del sistema (la piazza diventa, in questo senso, "metafora dalla nuova società"). Dall'altra, ha rappresentato un'occasione di un'estesa socializzazione politica e ha favorito la creazione di reti sociali che in futuro potrebbero tornare ad attivarsi.

### Riferimenti bibliografici

- Adell Argilés R., Robles Morales J.M. (2000), *Reseña de 'La construcción de los movimientos sociales' de Enrique Laraña*, in «Reis. Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 89: 357-363.
- Bendit R. (2000), *Participación social y política de los jóvenes en países de la Unión Europea*, in Balardini S. (a cura di): *La participación social y política de los jóvenes en el horizonte del nuevo siglo*, Clacso, Buenos Aires.
- Calle Collado A. (2007), *Democracia radical: la construcción de un ciclo de movilización global*, in «Revista de estudios de juventud», 76: 55-69.
- Henn M., Winstein M., Wring D. (2002), *A generation apart? Youth and political participation in Britain*, in «British Journal of Politics and International Relations», 4, 2: 167-192.
- Hernández M. (2006), *Participación socio-política de los jóvenes españoles: medios y trayectorias*, working paper, disponibile all'indirizzo: <http://www.ipp.csic.es/RePec/ipp/wpaper/dt-0613.pdf>.
- Laraña, E., Johnston, H., Gusfield, J. R., (1994) *New Social Movements: From Ideology to Identity*, Temple University Press, Philadelphia.
- McDonough P., Barnes S.H., López Pina A. (1984), *Authority and Association: Spanish Democracy in Comparative Perspective*, in «The Journal of Politics», 46: 652-688.

- Melucci, A. (1989), *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, Temple University Press, Philadelphia.
- Melucci, A. (1995), *The New Social Movements Revisited: Reflections on a Sociological Misunderstanding*, in Maheu, L. (a cura di) *Social Movements and Social Classes, The Future of Collective Action*, Sage Publications, Londra.
- Montero J.R., Torcal M. (2000), *La Desafección política en España: Un legado que condiciona el presente*, in «Revista de Occidente», 227: 15-30.
- Morán M.L., Benedicto J. (2003), *Jóvenes, Constitución y cultura democrática*, in «Revista de estudios de juventud», Edición especial (Monográfico): 11-217.
- Navarro V. (2002), *Bienestar insuficiente, democracia incompleta. Sobre lo que no se habla en nuestro país*, Anagrama, Madrid.
- Navarro V., Torres-Lopez J., Garzón-Espinosa A. (2011), *Hay alternativas. Propuestas para crear empleo y bienestar en España*, Sequitur, Madrid.
- Sánchez M. (2007), *Ricos por la guerra de España*, Raíces, Madrid.
- Taibos C. (2003), *Globalización neoliberal y Hegemonía de Estados Unidos*, Arco Libros, Madrid.
- Taibos C. (2011), *El 15-M en 60 preguntas*, La Catarata, Madrid.
- Tarrow S. (1997), *El Poder en movimiento. Los movimientos sociales, la acción colectiva y la política*, Alianza Editorial, Madrid.
- Tarrow S. (1995), *Cycles of Collective Action: Between Moments of Madness and the Repertoire of Contention*, in Traugott, M. (a cura di), *Repertoires and Cycles of Collective Action*, Duke University Press, Durham.
- Torcal M., Chibber P. (1995), *Elites, "cleavages" y sistema de partidos en una democracia consolidada: España (1986-1992)*, in «Reis: Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 69: 7-38.
- Van Ealst, P. & Walgrave, S. (2001), *Who is that (wo)man in the street? From the normalisation of protest to the normalisation of protester*, in «European Journal of Political Research», 39: 461-486.



## Appendice A

Data	Evento
29 settembre 2010	Sciopero generale convocato dai sindacati contro la riforma del lavoro 2010
7 aprile 2011	Piattaforma “ <i>Juventud Sin Futuro</i> ” organizza una manifestazione contro la “partitocrazia del PPSOE**”
15 maggio 2011	“ <i>Toma la calle. Indignate!</i> ” La sera circa 200 persone si accampano in Plaza del Sol a Madrid.
16 maggio 2011	Tentativo violento di sgombero di Plaza del Sol. A Barcellona inizia l'accampata in Plaça de Catalunya. Anche in altre città spagnole si cominciano ad occupare le piazze.
17-20 maggio 2011	Le accampate cominciano ad organizzarsi in modo assembleare. Tentativi di sgombero delle piazze da parte della polizia nella maggior parte delle città.
22 maggio 2011	Elezioni in vari municipi del Paese (includo tutte le capitali di provincia) e in 13 comunità autonome.
27 maggio 2011	Tentativo violento di sgombero di Plaça Catalunya da parte dei mossos
12 giugno 2011	Smantellamento dell'accampata in Plaza del Sol e costituzione di assemblee nei quartieri della città ( <i>Asembleas de Barrio</i> ).
14 giugno 2011	2.000 persone si accampano a Barcellona davanti alla sede del Parlamento Catalano per impedire l'approvazione di alcuni tagli alla spesa sociale, all'ordine del giorno per il 15 giugno.
15 giugno 2011	Manifestazione davanti al Parlamento Catalano.
30 giugno 2011	Abbandono di Plaça Catalunya e costituzione delle <i>Asembleas de Barrio</i>
15 ottobre 2011	Mobilizzazione mondiale “Uniti per un cambiamento globale”.

\* Sigla rivendicativa nata dalla fusione delle sigle dei due principali partiti politici: PP (*Partido Popular*) + PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*).

## Appendice B

Nome	Professione	Categoria sociale	Ruolo nel 15-M
Luis	Lavora per eventi culturali	Attivista	Fa parte di DRY

Pedro	Dottorando in Scienze politiche	Gente comune	Non fa parte di alcuna piattaforma che ha partecipato all'organizzazione del 15-M.
Paolo	Programmatore informatico in un'azienda privata	Attivista	Ha partecipato all'accampata. Scrive su riviste legate a piattaforme collegate alle organizzatrici della manifestazione.
Rosa	Docente universitario. Esperta in Sociologia Politica e movimenti sociali.	Osservatore Esperto	Nessuno
Miguel	All'epoca studente di dottorato in Scienze Politiche	Osservatore Esperto	Ha partecipato come esperto ad alcune assemblee (durante l'accampata e di quartiere)
Marc	Studente universitario	Gente comune	Ha partecipato all'accampata
Esther	Studente universitario	Gente comune	Ha partecipato all'accampata
Josè	-	Gente comune	Ha partecipato all'accampata. Quindi ha creato un'assemblea nel suo paese della quale non fa più parte.
Rafael	Docente universitario di Sociologia Politica, esperto di movimenti sociali	Osservatore esperto e Attivista	Ha partecipato alla manifestazione e ad alcuni momenti dell'accampata. Vicino a vari movimenti sociali ai quali partecipa come attivista.
Juan	Docente universitario di Scienze Politiche	Osservatore esperto	Nessuno